

**La Fnsi disponibile**  
**Gli editori (isolati)**  
**ci ripensano:**  
**«Trattiamo ancora»**

ROMA. Il presidente del consiglio è stato invitato ad intervenire in prima persona nella vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti. La lettera con il «pressante appello» è stata inviata a Ciriaco De Mita dal presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, Giuseppe Morello. Anche gli editori hanno scritto al presidente del Consiglio. Nella lettera a De Mita il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini afferma che non saranno certo gli editori a «darsi» di un intervento «autorevole ed eccezionale».

Senza aspettare però l'intervento di De Mita, sollecitati evidentemente dalle numerose prese di posizione a sostegno della lotta dei giornalisti da parte di esponenti politici e sindacali, gli editori hanno poi inviato un telegramma alla Fnsi in cui il presidente Giovannini invita il sindacato dei giornalisti a riprendere il confronto in sede sindacale nel pomeriggio di mercoledì 29 giugno «constatando che non sono state sufficientemente approfondite le motivazioni che hanno condotto alla rottura delle trattative». All'incontro la Federazione della Stampa, che nella serata di ieri ha fatto sapere agli editori di essere disponibile alla ripresa della trattativa, si presenterà forte della solidarietà già espressa in queste ore ma anche di quella che sicuramente verrà dall'assemblea pubblica fissata nella sede della Fnsi per le 10,30 di martedì. Ci saranno esponenti di tutti i partiti, i segretari confederali, i segretari delle federazioni dei

lavoratori dell'informazione e dello spettacolo.

È evidente il tentativo di drammatizzare un confronto che poteva e può ancora svolgersi in ben altri termini, ha dichiarato Vincenzo Vita responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci. Sono in gioco principi di grande rilievo: per un verso l'autonomia del settore delle comunicazioni, per un altro la possibilità di tutelare le professionalità e la loro dignità nei confronti delle tendenze - già in atto ad opera di diversi gruppi editoriali - all'omologazione e all'appiattimento dell'informazione». Hanno espresso solidarietà ai giornalisti in lotta Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, che ha sottolineato come gli editori vogliono trasformare una vertenza sindacale in un'occasione per umiliare l'intera categoria dei giornalisti. Franco Marini, segretario generale della Cisl; Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil; Eduardo Guarnio e Guglielmo Epifani della Cgil; il segretario generale del sindacato dei metalmeccanici della Uil, Franco Lottio. La necessità di ricostruire un ampio fronte sociale e politico capace di ripristinare corrette relazioni sindacali ma anche di impedire la progressiva omologazione del sistema informale è stata riaffermata in una nota dei giornalisti del «gruppo di Fiesole». Il comitato di redazione de «Il Giorno» ha chiesto alla propria editrice di uscire dalla Fieg se dovesse proseguire la strategia destabilizzante degli editori.

**Progetto di legge del governo**  
**Le novità: facoltà statutaria**  
**sfiducia costruttiva,**  
**più poteri alle giunte**

# Per i Comuni riforma dimezzata

Il governo ha finalmente varato il suo progetto di riforma del sistema autonomistico. Le linee guida sono state illustrate dal ministro dell'Interno Gava ieri al termine del Consiglio dei ministri. Tra le novità l'introduzione della «sfiducia costruttiva», le norme per il governo delle aree urbane, l'autonomia statutaria di Comuni e Province. Restano molte le carenze. Affiora un'ispirazione centralistica.

## GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Una specie di armistizio tra i cinque partiti di governo ha consentito al Consiglio dei ministri di varare ieri la riforma degli enti locali. In 62 articoli suddivisi in 15 capi l'esecutivo prefigura il nuovo ordinamento, introducendo novità rilevanti (alcune di segno positivo, altre di marcata impronta centralistica) e sorvolando su questioni essenziali, come ad esempio l'autonomia finanziaria. Il compromesso più pasticciato si è registrato sulle cosiddette aree metropolitane, cioè sulle zone con popolazione non inferiore al milione di abitanti che gravitano attorno a un comune con più di 500mila residenti. Qui, secondo il progetto governativo, le province si configurano come «autorità metropolitane», le vecchie circoscrizioni si tramutano in «municipalità» dotate di maggiori poteri, e resta in carica anche il Comune. Una soluzione che - se consente di non aprire subito le ostilità all'interno della coalizione - non può certo definirsi soddisfacente e definitiva. Gli stessi interessati ieri l'hanno difesa molto debolmente. Gava ha detto che si tratta «dell'intero progetto di legge», che non può considerarsi intoccabile ma che, al contrario, resta aperto ai contributi che verranno dal confronto parlamentare. Il titolare del dicastero delle aree urbane, il socialista Carlo Tognoli, dal canto suo, ha parlato apertamente di «perplexità». Per ora sono cinque le zone sperimentatamente individuate: Roma, Milano, Torino, Napoli e Genova. Per le altre si vedrà.

Vediamo adesso nel dettaglio i contenuti del progetto governativo di riforma, così come li ha esposti Antonio Gava nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi.

**I COMPITI.** In un articolo che taglia completamente fuori le Regioni (come se fosse possibile la riforma del sistema autonomistico prescindendo dagli ambli d'intervento di questo fondamentale ente territoriale) ai Comuni vengono riservati i compiti di organizzazione ed erogazione dei servizi di base, mentre alle Province quelli di programmazione dello sviluppo socioeconomico e della gestione dei servizi sovracomunali. **ACCORDAMENTO.** Il vecchio progetto illustrato due anni fa da Craxi (allora presidente del Consiglio) di ridurre i Comuni rispetto al numero attuale di 8090, si ridimensiona attraverso l'incentivazione di forme associative. Scompaiono i vecchi consorzi e avanzano nuove ipotesi di istituti, come la «convenzione», l'«associazione intercomunale», l'«unione» e la «fusione». L'impronta centralistica però non scompare del tutto. Al termine di un periodo sperimentale di dieci anni, infatti, i comuni interessati o si fondono o vengono sciolti. **STABILITÀ DELLE GIUNTE.** Si fissa un termine di 60 giorni dalla consultazione elettorale (per lo scioglimento dell'assemblea), per procedere all'elezione di sindaco (o presidente di provincia) e assessori. Il tutto dovrebbe avvenire a scrutinio palese e si lista uni-

ca. Una volta in carica l'amministrazione - che deve presentare una piattaforma programmatica - non può essere rimossa se non attraverso lo strumento della sfiducia costruttiva, cioè con una soluzione alternativa bella e pronta. **AUTONOMIA STATUTARIA.** Comuni e Province, fatte salve le regole generali, possono avvalersi di propri regolamenti da modulare sulle specifiche esigenze locali. Ogni Comune e ogni Provincia, in sostanza, approveranno il proprio statuto. **COMPETENZE E CONTROLLI.** Saranno nettamente divise le competenze delle giunte da quelle dei consigli comunali e provinciali. Le assemblee avranno soltanto poteri di indirizzo, mentre alle giunte competeranno funzioni esecutive. L'operato delle amministrazioni - inoltre - non sarà rimesso alla ratifica dell'assemblea. Il che comporta, come è ovvio, una radicale modifica del sistema dei controlli. Gli atti dei consigli saranno dunque sottoposti al giudizio di legittimità dei comitati regionali (gli attuali Co.Re.Co.) mentre le decisioni della giunta verranno controllate dai segretari comunali. Ed è proprio qui che il governo introduce uno dei provvedimenti più centralistici dell'intero progetto di legge. Il segretario co-

**De Mita**  
**La Thatcher**  
**l'ha capito,**  
**ma l'invidia**

«De Mita "incompreso" a Toronto? Non scherziamo. C'è da chiedersi piuttosto cosa arrivasse nell'auricolare della Thatcher, visto che De Mita è stato compreso e bene da tutti gli altri». Il problema di comunicazioni che il presidente del Consiglio avrebbe avuto con gli altri membri del club dei sette a Toronto, dovuto - secondo il «New York Times» - ad un dialetto avvilente difficile da tradurre, secondo i collaboratori di De Mita, sarebbe una «balle». «Da un mese - sostengono - il presidente del Consiglio ha rapporti con il mondo anglosassone: lo hanno capito Reagan, Shultz, Baker, Carucci e Bush. A Toronto poi è stato capito da tutti. Reagan in testa...»

I collaboratori di De Mita avanzano addirittura un'ardita ipotesi sui presunti «problemi di comunicazione» di De Mita-Thatcher. Ricordano che Jim Haugland, il giornalista del «Washington Post» che ha intervistato il presidente del Consiglio italiano, De Mita (Haugland è stato uno degli inviati del prestigioso quotidiano americano al Cremlino per l'intervista a Gorbaciov) ha pubblicato un servizio sul leader democristiano, alla vigilia della sua visita alla Casa Bianca, con una sollecitazione a Reagan ad ascoltare De Mita sui problemi europei piuttosto che le «chiacchiere» della Thatcher.

I «problemi di cuffia» della signora Thatcher potrebbero invece aver avuto origine da quell'intervista, molto singolare nei confronti di De Mita e poco carina verso il premier britannico, insomma, la Thatcher, moza dall'invidia, si sarebbe vendicata a Toronto...

## Domani chiude De Mita, poi il voto sul segretario

# Mattarella al congresso dc

# «Difendo la giunta di Palermo»

Si è aperto ieri pomeriggio alla Fiera del Mediterraneo il congresso provinciale della Dc palermitana. Dopo tre anni di commissariamento si tratta di eleggere il nuovo segretario. Potrebbe spuntarla un uomo di Mattarella, ma è scontro aperto tra i «rinnovatori» di De Mita e gli andreattiani di Lima. L'esito del congresso potrebbe radicalmente mutare gli equilibri al Comune e alla Provincia.

### FRANCESCO VITALE

PALERMO. Da una parte i «rinnovatori» di Sergio Mattarella, dall'altra gli amici di Salvo Lima. In mezzo il gruppo che fa capo alla Cisl, e al quale gli osservatori hanno già assegnato il ruolo di «ago della bilancia». È la «geografia» del congresso provinciale della Democrazia cristiana palermitana, cominciato ieri alla Fiera del Mediterraneo con gli interventi del vicesegretario nazionale Guido Bodrato, e del ministro Sergio Mattarella (da più di tre anni commissario provinciale della Dc) che hanno difeso il rinnovamento del partito ed il lavoro svolto. A questo viene attribuita una particolare importanza, perché potrebbe avere effetti immediati sugli assetti politici al Comune e alla Provincia. Sul tavolo ci sono tutti i temi che in questi mesi hanno reso acutissimo il dibattito all'interno della Dc palermitana. Due

titliche. A Palermo, infatti, si è già aperta la «caccia» al vorticoso giro di miliardi che ruota intorno alla realizzazione delle grandi opere pubbliche: dal risanamento del centro storico, alle strutture per il Mundial del 1990, alle opere previste nel «decreto Sicilia».

«Non sarà un congresso sul ruolo dei movimenti o sulla loro importante funzione», spiegano, comunque, i mattarelliani: «Bisognerà affermare - continuano - la irreversibilità del nuovo prestigio assunto dal partito, dei nuovi metodi di gestione e del rafforzamento della classe politica che è emersa in questi ultimi anni. Mattarella e Orlando, dunque, non sembrano disposti a cedere di un solo passo. La strada da seguire - insistono - è quella intrapresa tre anni anni fa e culminata nella formazione della cosiddetta giunta anomala a palazzo delle Aquile. Ma gli uomini del rinnovamento sanno di dover fare i conti con Salvo Lima, potente leader degli andreattiani siciliani. Che non nasconde di voler una edizione, rivisitata e corretta, del pentapartito tanto al Comune quanto alla Provincia. Una sorta di restaurazione che tagli le gambe al lavoro fin qui svolto da Mattarella e Orlando. Del resto è proprio quello che ha chiesto ieri

con un articolo sul Giornale di Sicilia) il capo dei deputati psi, Copria. I socialisti vogliono le dimissioni della giunta e ripetono che in questa non entreranno: «Pensare che la stanca esperienza in corso possa essere rivitalizzata con apposti aggiuntivi, sarebbe una pericolosa illusione».

In questa guerra tra vecchio e nuovo un ruolo importantissimo potrebbe svolgerlo la Cisl di Riggio, che sembra essersi assediata su una posizione d'attesa precisando che «l'area De Mita deve presentarsi al congresso unitamente con una proposta di garanzia per tutto il partito». Ma riuscirà la corrente del segretario nazionale - che pure è maggioranza - a sfuggire alle trappole dei suoi avversari? Fino a mezzogiorno di giovedì era stata presentata una sola candidatura, quella del mattarelliano Vittorio La Placa, che sembra avere ottime chance di successo. Intorno alla elezione del segretario provinciale, però, le varie correnti hanno preferito fare prelatice: e alla fine alla segreteria potrebbe essere chiamato qualche uomo rimasto finora nell'anonimato. Domani mattina le conclusioni saranno tratte dal segretario nazionale, Ciriaco De Mita. Poi, nel pomeriggio, l'elezione del nuovo segretario.

## Reggio Calabria avrà 750 miliardi per opere pubbliche

### ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il Consiglio dei ministri ha approvato per Reggio un decreto simile a quello già varato nei mesi scorsi per Palermo e Catania. Stanzia circa 750 miliardi per opere pubbliche di nuova costruzione o da completare. Obiettivo del provvedimento: allentare la tensione sociale che si è accumulata in modo pericoloso in questa città che registra il più alto tasso di disoccupazione tra tutte le aree urbane europee (quasi il 26%).

Dovrebbero sparire le «case minime», agglomerati fatiscenti costruiti durante il fascismo e tuttora abitati. Verranno coperti e trasformati in strade di penetrazione nella città, collegate alla circosvalazione, i torrenti del Sant'A-

Attorno al «caso Reggio», devastata da una guerra di mafia esplosa dopo la rottura dei vecchi equilibri, proprio per l'accoppiamento di finanziamenti, appalti, subappalti e commesse di enti pubblici, hanno pesato una lunga sottovalutazione da parte dei governi nazionali e scontri furibondi tra i partiti della maggioranza per il controllo dei flussi finanziari. Il decreto - secondo il segretario del Pci di Reggio, Marco Minniti - è un primo successo (anche se per entità e qualità è insufficiente) di chi si è impegnato a trasformare il dramma della città in un problema dell'intero paese e della democrazia italiana». Minniti ha anche ricordato l'iniziativa a Reggio dei dirigenti nazionali del Pci, guidati dal senatore Ugo Pec-

chioni, che nei mesi scorsi avevano lanciato un allarme nazionale su Reggio, l'impegno della giunta di sinistra della Calabria, che ha indicato Reggio come il caso più acuto della regione, e la richiesta a De Mita dei segretari nazionali Cgil-Cisl-Uil che avevano sollecitato un intervento specifico per la città.

Va intanto ricordato che proprio pochi giorni fa l'ex sindaco Musolino dimettersi aveva lanciato, neanche tanto velatamente, un'accusa gravissima. mi vogliono mandare via, aveva argomentato, perché sono in arrivo quattrini e con me non si possono fare affari. Il quadripartito, aveva concluso Musolino, vuole riattivare i vecchi meccanismi clientelari che hanno già portato la città allo sbando.

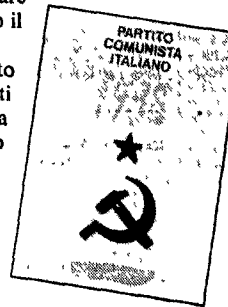
## Insieme abbiamo ottenuto buone leggi per le donne. Insieme possiamo difenderle e andare oltre.

**L**iberare le donne dall'aborto: questo è il nostro ambizioso obiettivo. Ma fino a quando le condizioni di vita delle donne sono tali che permangono il ricorso all'aborto, vi è la necessità di buone leggi che tutelino la donna e la sua salute. Le buone leggi non sono quelle che colpevolizzano e puniscono, ma quelle che consentono una maggiore apertura della coscienza, un più pieno esercizio della libertà e della responsabilità.

Dieci anni fa, dopo una grande mobilitazione del movimento delle donne, dopo lunghe e accese polemiche in tutto il Paese, finalmente il Parlamento approvò la legge 194. Era una legge assolutamente necessaria, che portava alla luce e tentava di sanare una piaga dolorosa nell'esistenza delle donne: l'aborto clandestino. Noi abbiamo contribuito con tutto il nostro impegno e con la forza di tutto il nostro partito alla sua approvazione. Nell'81 l'abbiamo difesa nei referendum.

Oggi di nuovo si sono riaccese le polemiche intorno al suo punto più significativo, al valore su cui essa è fondata: il riconoscimento dell'autodeterminazione della donna, cioè della possibilità di scegliere la propria maternità. Essere libere e responsabili nella procreazione, poter decidere di avere figli o di non averne, è una conquista fondamentale, anche se da completare, e l'unica strada per sconfiggere veramente l'aborto. Su questo le donne non possono fare passi indietro. Intanto si può e si deve applicare integralmente la legge 194: accrescere l'uso di una contraccezione sicura, potenziare la rete dei consultori e renderla più efficiente su tutto il territorio nazionale.

Oggi ti chiediamo di stare con noi nel partito comunista e di dare il tuo contributo per portare avanti anche questa battaglia: perché si affermi la nuova collocazione delle donne nella società e il senso nuovo che oggi assume la scelta di procreare. Perché il diritto ad una maternità libera e responsabile sia pienamente riconosciuto.



Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.